

C'è un posto bello per ciascuno di noi (Giovanni 14, 1-12)

“Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore ... Vado a prepararvi un posto” (Gv 14, 2): Gesù vuol tranquillizzare gli Apostoli – “Non sia turbato il vostro cuore” (Gv 14, 2) -, prepararli al distacco – “Quando sarò andato ...” (Gv 14, 3) – e nello stesso tempo rassicurarli perché la lontananza non sarà per sempre: “Verrò di nuovo e vi prenderò con me” (Gv 14, 3).

Queste parole sono per tutti: per tutti noi è preparato un posto speciale, un posto bello nella “casa del Padre”, là dove finalmente ci sentiremo nel “posto giusto” per noi. Quante volte nella vita manca qualcosa, ci si sente “fuori posto”, incompresi, incapaci della scelta più appropriata, inadeguati. Sembra quasi che tra noi e la vita ci sia una “frattura” e non riusciamo a “collocarci”, sembra ci sia qualcosa di sbagliato in ciò che siamo, in ciò che facciamo. Ma Gesù ci accoglie tutti come siamo, ci mostra la meta e la via per raggiungerla: “Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 6-7).

Tutti coloro che hanno visto Gesù, hanno visto il Padre perché, dice Gesù: “Io sono nel Padre e il Padre è in me” (Gv 14, 9). Noi non lo vediamo, ma conosciamo la testimonianza degli Apostoli e, attraverso il Vangelo, la Parola di Gesù che è Parola del Padre: “Le Parole che io vi dico, non le dico da me stesso, ma il Padre che è in me compie le sue opere” (Gv 14, 10).

I nostri dubbi allora possono sciogliersi solo con la lettura del vangelo e con quella preghiera che stabilisce un legame tra noi e il Signore, che ci aiuta a riconoscere la sua vicinanza e il suo aiuto nei momenti della nostra vita e ci rassicura ricordandoci la promessa di un posto bello tutto per noi.

Leggiamo da un commento di Padre Cristiano al Vangelo della V° domenica di Pasqua – Anno A

Gesù invita i discepoli alla fiducia e a non essere turbati per la separazione dal loro Signore e Maestro, perché la lontananza sarà temporanea. Per accettare tale assicurazione è necessario un atto di fede verso Dio e Gesù. Egli si separa dai suoi amici per andare per primo nella casa del Padre con il fine di preparare loro il posto, poi tornerà per portarli con sé, affinché essi vivano dove Egli è. Per arrivare al Padre è necessario passare per il Figlio. Lui è la via che conduce al Padre (Gv 14, 4-6).

La reazione del discepolo Tommaso è una richiesta di chiarezza: vuole sapere dove Egli vada, per conoscere la via. Tommaso prende il termine “via” in senso ordinario, mentre il Maestro lo intende in senso spirituale. Gesù risponde che è Lui la via per andare verso Dio. Solo per mezzo di Cristo si può giungere al Padre. Nessuno può arrivare a Dio con le proprie forze né può servirsi di altri mediatori (Gv 14, 6). Solo Gesù è la via, solo Gesù è il mediatore e salvatore. Gesù è l'unico che può condurre a Dio, perché Egli solo vive nel Padre e viceversa.

Il linguaggio di Gesù risulta nuovamente enigmatico per i discepoli e provoca l'intervento di Filippo, il quale chiede a Gesù di mostrargli il Padre. Filippo crede che il Padre sia altro da Gesù. Gesù risponde affermando che egli vive nel Padre e non nasconde la sua meraviglia per l'ignoranza di Filippo, che avrebbe dovuto conoscere la sua vera identità. C'è unione piena tra il Figlio e il Padre. L'umanità di Gesù compie l'impossibile: il volto del Padre è visibile in Lui, Dio nel volto e nel corpo di un uomo (1Gv 1, 1 sgg). L'uomo Gesù è la presenza di Dio nel mondo. La persona di Gesù è il volto di Dio al cuore dell'umanità. Per vedere Dio occorre seguire l'uomo Gesù. Viene superato il Vecchio Testamento per il quale vedere il volto di Dio e pronunciarne il nome era vietato, perché

equivaleva ad "impossessarsi" di Dio, avere un potere su di Lui, governare Dio, determinarlo, usarlo per i propri fini, insomma essere idolatri.

Gesù chiede ai discepoli di avere fede e di non essere turbati (GV 24, 1). Per la comunità dei discepoli la dipartita di Gesù è crisi, è come si schiudesse un tempo nuovo e anche un mondo nuovo. Questo indica il turbamento di cui parla il Vangelo, che è smarrimento, incertezza, paura. Chiedendo fede, Gesù spinge i discepoli a trasformare la paura del nuovo e il terrore dell'abbandono nel coraggio di donarsi appoggiandosi al Signore; promettendo che va a preparare un posto per loro, Egli vive la sua partenza in relazione con chi resta e mostra che non li sta abbandonando, ma sta inaugurando una fase nuova e diversa di relazione con loro. Il distacco è in vista di una nuova accoglienza. L'accoglienza della fede.

Recitava Sant'Ambrogio: "Noi ti seguiamo, Signore Gesù, ma tu chiamaci, perché ti possiamo seguire. Nessuno può salire senza di te. Tu sei la via, la verità, la vita, la possibilità, la fede, il premio. Accogli i tuoi: tu sei la via. Confermali: tu sei la verità. Ravvivali: tu sei la vita. Ammettici a quel bene che Davide desiderava vedere, abitando nella casa del Signore, quando si chiedeva: 'Chi ci mostrerà il bene?' e diceva: 'Io credo che vedrò i beni del Signore nella terra dei viventi': i beni si trovano là dove c'è la vita eterna, la vita senza colpa. Aprici il cuore a quello che veramente è il bene, il tuo bene divino, in cui noi siamo, viviamo e ci muoviamo".